

**COMMEMORAZIONE**  
**SEDUTA DEL CONSIGLIO COMUNALE**  
**DEL 12 OTTOBRE 2015**

**omissis**

**PRESIDENTE RIZZO:** Grazie, colleghi.

Passo ora alla commemorazione di un altro nostro concittadino emerito. Si chiamava Narcisio, detto Tarcisio, Fabris.

Lo scorso 8 settembre è scomparso Narcisio Fabris, conosciuto da tutti come Tarcisio. Ci ha infatti pensato un impiegato dell'Anagrafe a scambiare una "t" con una "n" e a cambiare così le carte in tavola. Tarcisio era in realtà il nome che i genitori avevano pensato per il decimo dei loro figli, nato il primo marzo del 1931 a Basiliano, in provincia di Udine.

Sin da giovane praticò il calcio ricoprendo con successo il ruolo di difensore tanto da sfiorare la massima serie, alla quale rinunciò per un posto sicuro in Ferrovia a Milano. A quei tempi il calcio, seppure professionistico, non garantiva le attuali rendite e Tarcisio, che nel frattempo aveva conosciuto Lucilia, diventata poi sua moglie, era una persona con i piedi per terra e amava le cose semplici e ben fatte.

Arrivato a Milano alla fine degli anni Cinquanta ha inizialmente dedicato gran parte del suo tempo al lavoro in Ferrovia e ad arrotondare lo stipendio tagliando i capelli, mestiere imparato da ragazzino, mentre sua moglie si preoccupava di far quadrare i conti in famiglia, che intanto si era arricchita di tre figli.

La passione per il calcio, soprattutto per l'insegnamento di quest'ultimo ai giovani, non si è, però, mai sopita e pian piano Tarcisio riprese a frequentare i campi di calcio. Pomense, Sannio, poi Accademia

Servatese, Accademia San Leonardo, Garibaldina, Masseroni e da ultimo l'Associazione sportiva OSG 2001 sono le squadre nelle quali Tarcisio ha allenato, preparato ed educato tanti giovani calciatori. A loro ha saputo trasmettere i valori ai quali si è sempre ispirato nella vita: impegnarsi, imparare, provare, essere leali e rispettare le regole.

Agonisticamente ha vinto tanto e più volte le sue squadre si sono aggiudicate il Premio Fair Play, di certo negli ultimi undici anni trascorsi all'Associazione sportiva OSG 2001, in via Dupré, di cui era ben presto diventato un insostituibile punto di riferimento tanto da meritarsi il soprannome di "vecio del Mac Mahon". E' lì che Tarcisio ha ottenuto soddisfazioni e riconoscimenti più che in ogni altra squadra in cui ha allenato. Era lui che alle 16.45 di ogni giorno puntualmente apriva i cancelli del campo di via Dupré aspettando i ragazzini di diverse nazionalità ed etnie che arrivano da scuola impazienti di giocare, forse perché per loro era, sì, l'allenatore, ma anche l'amico, il confidente, il "nonno", sempre attento alla loro crescita come giocatori ma soprattutto come giovani uomini.

Nel 2011 il suo impegno per il sociale (da non dimenticare l'attività di parrucchiere svolta con i ragazzi sordociechi della Lega del Filo d'Oro di Lesmo) è stato ripagato con il più prestigioso dei riconoscimenti cittadini: l'Ambrogino d'oro.

Come dicono i suoi nipoti, "il nonno era un mister anche nel privato, ci ha insegnato a vincere nella vita, ma senza giocare sporco e accettando le sconfitte che inevitabilmente arriveranno". Speriamo che questo sia uno dei migliori insegnamenti che Tarcisio abbia trasmesso a chiunque l'abbia conosciuto.

Come detto, nel 2011 il Comune di Milano gli ha conferito la civica benemerenzza con la seguente motivazione: «Allenatore di calcio da mezzo secolo, il "vecio" insegna pallone sotto il ponte della Ghisolfa nella storica

zona del Mac Mahon. La sua visione umana dello sport offre a tutti i ragazzi la possibilità di crescita umana, sociale e relazionale. Punti cardine del suo insegnamento sono la capacità di vivere in gruppo, la tolleranza, l'accoglienza dei più sfortunati e il primato della dignità della persona umana».

Ricordiamo qui oggi Tarcisio Fabris, davvero un cittadino benemerito. La sua vita normale, come quella di tanti milanesi nel loro operare quotidiano nel volontariato, costituisce la più straordinaria ed efficace azione di prevenzione e di coesione sociale nei nostri quartieri. Un vero educatore che, senza cattedra ma con un campetto di calcio a disposizione, ha aiutato decine di giovani a crescere e a diventare buoni milanesi. Ne servono a Milano di esempi così.

Alla cerimonia sono presenti la moglie Lucilia, i figli Eugenio, a cui debbo gran parte del testo che ho letto e lo ringrazio anche per questo, Pia e Ezio, parenti e amici, segno di quanto bene Tarcisio ha seminato.

Alla sua memoria dedichiamo un minuto di raccoglimento. Grazie.

*(L'Aula osserva un minuto di silenzio)*

**omissis**